



REPLICA ALLA LETTERA DI DAVIDE FAVARO SULL'ASSEDIO DI CHIOMONTE

## La storia anti-tav non è fatta di resistenza passiva

Quello che non stupisce, nella lettera di Davide Favaro su Luna Nuova dell'8 luglio 2011, è il tono intollerante e inquisitorio, tipico repertorio degli ideologi di una "non-violenza" che è sempre intesa a senso unico (quante lettere contro la violenza vengono scritte quando questa è commessa dalla tanto amata "Repubblica italiana", in valle o altrove?). I manifestanti vengono definiti "pazzi irresponsabili", "professionisti del delirio", ecc. Follia e delirio sono ingredienti indispensabili, a quanto pare, per non condividere le idee di Favaro; pensarla diversamente da lui è sintomo di squilibrio mentale.

Non stupisce nemmeno, in verità, il tono generale della lettera, dove si pretende di tracciare un confine tra violenti e non-violenti, incappucciati e non (ciò che rappresenta una patente forzatura della realtà del 3 luglio) e sovrapporlo a quello, del tutto ipotetico, tra un "noi" e un "loro", tra la valle e chi è venuto da fuori. Ciò è tipico delle tante, troppe persone che introiettano così profondamente il giudizio di chi comanda, e di chi confeziona le informazioni, da vedere con le lenti della propaganda Sì Tav persino le manifestazioni No Tav a cui partecipano con una convinzione che non vorremmo mettere in dubbio. Tutti sanno che coloro che hanno giustamente resistito per la valle e contro l'arroganza del partito trasversale degli affari - contro la sua violenza, fatta di lacrimogeni ad altezza uomo, usati come proiettili, e sassi dai cavalcavia - erano nella stragrande maggioranza valsusini.

C'è una cosa, invece, che ci sorprende nella lettera di Favaro: la ricostruzione, a dir poco bizzarra, della storia e dei metodi del movimento No Tav. Dalla

lettera sembra che il movimento abbia da sempre stigmatizzato qualsiasi azione di resistenza che non fosse passiva; ma questo non è vero. Quante cancellate, quante recinzioni sono state abbattute in val Susa dal movimento negli ultimi dieci anni? Quante trivelle sono state bloccate? Quanti mezzi tecnici e di ordine pubblico sono stati sfidati? Quante barricate sono state costruite? Tante, senza dubbio; e queste azioni hanno fatto dei No Tav gli unici ad impedire uno scempio della Ue, per questo

guardati con ammirazione in tutta Italia e in tutta Europa. Allora una persona può senz'altro esprimere la propria opinione per la non-violenza assoluta, e dire che si deve porgere la propria guancia all'infinito "agli agenti che hanno violentato la nostra valle" (sic); ma è scorretto riscrivere la storia del movimento a uso e consumo della propria tesi, magari sperando che una parte dei lettori sia disinformata, o puntando su quella parte che non c'era, e tende a fidarsi di ciò che dice il telegiornale.

Se oggi, come in passato, il governo si trova in incredibili difficoltà con la resistenza dei valsusini è proprio perché tale resistenza non è ideologica. Se il movimento fosse ostaggio di quei "pazzi irresponsabili" di cui Favaro parla, ogni singola azione o iniziativa produrrebbe atti che avrebbero affossato il movimento da tempo; ma se fosse ostaggio di quelli come Favaro, allo stesso modo, il Tav sarebbe già una realtà. Valligiani, giovani e meno giovani, credenti e non credenti, si sono sempre dimostrati gente mite, ma non per questo stupida. L'imposizione, fuori da qualsiasi logica "democratica", di trivelle o cantieri è sempre stata affrontata, e non da ora, con determinazione, cioè anche usando le mani per smontare ciò che la cricca Sì Tav aveva cercato di mettere in piedi.

Se domenica 3 luglio in molti si sono trovati nella spiacevole condizione di dover resistere alla violenza delle forze dell'ordine è stato perché, mai come oggi, la reazione degli emissari di Maroni al semplice abbattimento di due reti è stata quella che è stata. Certe dottrine astratte, e oseremmo dire fanatiche, sulla non-violenza, mettono sempre prima la teoria e poi la pratica. Saranno forse adatte ai ragazzotti della "società civile" torinese, che vivono una seconda pubertà politica, ma non alla gente comune senza grilli per la testa, la cui resistenza è popolare perché in gioco c'è il futuro delle persone. Questa gente preferisce non ipotecare il proprio futuro... neanche con ideologie apparentemente bellissime, ma non sempre efficaci.

**FRANCESCO RICETTO**  
per il Comitato di lotta popolare  
No Tav di Bussoleno